

I due hanno taciuto l'omicidio accaduto per errore

# Vendica lo «sgarro» ma uccide il figlio

## Patto con la vittima mancata

Sconvolgente retroscena dell'omicidio, sabato scorso a Castelvetro, di Giuseppe Panicola, 25 anni. Il giovane sarebbe stato ucciso per errore dal padre Vito che ha mancato la vittima designata, Giovanni Ingrassiotta. Dopo l'omicidio l'assassino e la vittima mancata si sono messi d'accordo per tacere sulla vicenda. Sulla mano di Vito Panicola la polizia ha trovato tracce di polvere da sparo. Sullo sfondo storie di mafia: l'omicida è parente dei Messina Denaro.

completare il mosaico. Ma gli investigatori sembra abbiano trovato la mappa per ricostruire il puzzle. Vito Panicola è stato arrestato per l'omicidio del figlio Giuseppe. Il tampon kit disposto dalla procura di Marsala è stato positivo: sulla mano del padre è stata trovata la polvere da sparo del proiettile che ha ucciso il figlio.

La dinamica è stata così ricostruita per i giornalisti. I Panicola, padre e figlio, se non mafiosi sicuramente legati ai boss latitanti, hanno convocato Giuseppe Ingrassiotta per una discussione. Non sappiamo se era già stato deciso l'omicidio. Nella pineta Vito Panicola ha impugnato la calibro 38. Ingrassiotta però non è stato fermo. Ha cominciato a lottare per sfuggire alla morte. La pistola ha sparato alcuni colpi. Uno ha ferito la vittima designata alla spalla. Un altro ha centrato Giuseppe Panicola alla testa. Un errore tragico dell'assassino. Per la legge non ha importanza. Se c'era volontà di uccidere anche se il bersaglio era un altro il codice prevede sempre il reato di omicidio volontario.

Ma non è finita. Gli inquirenti di-



Un posto di blocco; accanto, Vito Panicola

Marco Bruzzo/D-day

cono che c'è qualcosa di «ancora più terribile». Davanti al cadavere del figlio ucciso poco prima Panicola si sarebbe messo d'accordo con la vittima mancata sul silenzio. «Dimentichiamo il passato, scordiamoci il presente, pensiamo al futuro. Se siamo zitti abbiamo tutti e due qualcosa da guadagnare. Tu campi ed io non vado in galera» questo il senso del discorso. E Ingrassiotta avrebbe accettato. Se il suo destino era quello di morire poteva cercare di modificarlo solo tacendo. Così fin dal primo momento, in ospedale, è stato zitto, dando

mezzeposte, scuotendo la testa, pronunciando tanti «non so» e «non ricordo». Atteggiamento simile e sospetto lo ha avuto Vito Panicola interrogato da magistrati e investigatori. I sospetti sono aumentati. Così è stata fatta la prova del tampon kit, risultata positiva. L'assassino è stato arrestato con l'accusa di omicidio e tentato omicidio aggravato.

Giuseppe Ingrassiotta - che secondo il racconto degli inquirenti non ha collaborato - è accusato di favoreggiamento personale: intendeva aiutare il suo assassino manca-

## Attira bimba rom mendicante e tenta violenza Arrestato

Un artigiano di 50 anni di Retorbido (Pavia), Giovanni Pettè, è stato arrestato dai carabinieri di Casteggio (Pavia) con l'accusa di aver compiuto atti di libidine nei confronti di una bimba nomade di 9 anni. Un nuovo e inquietante caso di pedofilia i cui risvolti, comunque, devono essere valutati dai magistrati cui sono state affidate le indagini.

Stando alle accuse, lunedì scorso Pettè avrebbe cercato di abusare della bimba dopo averla avvicinata mentre chiedeva l'elemosina ad un incrocio lungo la statale 10 Padana Inferiore. Con una scusa - forse promettendo una ricompensa - l'uomo, secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori, l'avrebbe prima invitata a salire sulla sua auto per fare un giro, quindi l'avrebbe portata in una strada di campagna poco fuori Montebello della Battaglia (Pavia), nelle vicinanze di una fabbrica. Lì, fermata la macchina su una strada sterrata di campagna, ha cominciato ad usare violenza alla piccola.

Per fortuna la scena è stata notata da alcuni operai dell'azienda i quali, dopo essersi accorti di quanto stava accadendo e dopo averne immediatamente la gravità sono accorsi. I lavoratori, dunque, sono intervenuti, hanno bloccato Giovanni Pettè e lo hanno poi consegnato ai carabinieri - avvertiti subito dopo - perché venisse arrestato. Questa mattina l'artigiano sarà interrogato dal giudice per le indagini preliminari per la convalida dell'arresto.

Tifoso disoccupato si uccide a Milanello il giorno di Natale: «Spero che il Milan si occupi dei miei cari»

# «Berlusconi pensaci tu» e si impicca

Un giovane disoccupato di Gallarate, Giuseppe R. di 27 anni, il pomeriggio di Natale si è impiccato a un albero in un boschetto vicino al centro sportivo di Milanello. «Spero che il Milan e il suo presidente facciano qualcosa per la mia famiglia» si legge in uno dei tanti bigliettini che il ragazzo, un fedelissimo sostenitore rossonero, ha lasciato sul cofano della sua auto. E ancora: «Vorrei che i miei trovassero una casa».

### DARIO CECCARELLI

MILANO. «Spero che il Milan e il suo presidente facciano qualcosa per la mia famiglia». È uno dei tanti bigliettini che hanno trovato sul cofano dell'auto di un giovane disoccupato - cuoco di professione - che il giorno di Natale, non resistendo più allo strazio che lo tormentava da tempo, si è impiccato in un boschetto poco distante da "Milanello", il centro sportivo, nei pressi di Carnago (Va), dove si allenano i giocatori del Milan.

Giuseppe, che aveva 27 anni, era un tifoso del Milan. Un fedelissimo, uno di quelli che sanno tutto e tutto seguono in televisione e sui giornali. Al lunedì, se il Milan vinceva, era contento. Ma ultimamente, anche dalla sua squadra,

riceveva poche soddisfazioni. Il Milan lo seguiva spesso anche allo stadio di San Siro. Abitando a Gallarate, una trentina di chilometri da Milano, arrivarci in autostrada era un attimo. Ma a Giuseppe non bastava la partita della domenica. Spesso, al posto che restare a casa a litigare coi suoi sempre per gli stessi problemi, loro che erano anziani, lui che non trovava lavoro, prendeva la sua macchina - una Peugeot - e si dirigeva a Carnago, dove si trova, protetto da una cancellata, il centro di Milanello. E qui, insieme ad altri tifosi, guardava la sua squadra mentre si allenava. Meglio che niente, anche se la distanza dai campi è considerevole. Qualche discussione veniva

sempre fuori, soprattutto di questi tempi. Finito l'allenamento, vedeva i giocatori uscire coi loro macchinoni che sfrigolano sulla ghiaia. Ogni tanto, chiedeva anche l'autografo: uno svolazzo, una battuta, e via verso l'autostrada. Poi se ne andava ancora un po' a zonzo, magari al bar, pur di non dover litigare coi genitori. Il giorno di Natale, sempre per lo stesso motivo, Giuseppe ha avuto ancora una discussione: cuoco o no trovati un altro lavoro, gli dicono i suoi. Poi c'è l'affitto da pagare, la sorella che è andata via di casa, lui che vorrebbe far qualcosa, mille cose che non quadrano, quel po' di orgoglio che gli impedisce di accettare qualsiasi offerta. Ci sbatte la testa, contro quel muro di gomma: tante promesse, tante chiacchiere, ma poi niente. Proprio un bel Natale. Prima di pranzo, Giuseppe esce di casa. Non c'è in giro nessuno, a quell'ora, a Natale. Neanche i suoi amici, quelli con cui sta delle ore a parlare del Milan che non vince più, di quel Sacchi che è peggio di Tabarez. E allora, con la sua macchina, se ne va a fare un giro da solo, verso i boschi da lontano, tutti quei palloni che rimbalzano sui prati.

tani da quelli di Carnago. Lo ha trovato, impiccato al ramo di un albero, un uomo che stava facendo una passeggiata, forse per smaltire l'abbondante pranzo. Ormai era morto, e a nulla sono serviti i primi soccorsi. Il decesso è avvenuto intorno alle 17. Sul cofano della Peugeot, in un block notes, i carabinieri hanno trovato numerosi messaggi. Il primo, quello indirizzato al Milan e a Silvio Berlusconi, con l'appello di aiutare la sua famiglia. Poi tanti altri. In uno si poteva leggere: «Sono stanco di lottare, chiedo scusa a tutti per questo mio gesto». E ancora: «Vorrei che i miei potessero avere una casa, non trovo il coraggio di ammazzarmi». Nell'ultimo invece si rivolge alla sorella pregandola di «tornare dai genitori».

Anche al Milan, quando l'hanno saputo, sono rimasti male. Vedranno cosa si può fare, lo diranno a Berlusconi. Ma di gente che passa avanti e indietro ce n'è tantissima. Vai a ricordarteli tutti, dicono. Durante le feste, poi, anche Milanello chiude. Forse, a Giuseppe, con la sua macchina, se ne va a fare un giro da solo, verso i boschi da lontano, tutti quei palloni che rimbalzano sui prati.

CGIL  
ItaliaRadio

alle ore 12,10  
sintonizzati con Italia Radio

**"Corso Italia 25"**  
Filo diretto con la Cgil

**CONTRATTO METALMECCANICI**  
FILO DIRETTO CON

Claudio Sabatini segretario generale FIOM-CGIL

Per intervenire: tel. 6791412-6796539

**cominform**  
COMMENTI E INFORMAZIONI  
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

La redazione del settimanale ringrazia i lettori che ci hanno seguito quest'anno e quanti hanno scelto di intervenire sulle nostre pagine

Dopo una breve pausa, riprenderemo le pubblicazioni il 7 gennaio. Nel frattempo auguri per le feste e fate, fatevi un regalo:

**L'abbonamento**

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinaria, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore  
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498  
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

## Sorrento: rissa per complimento a ragazza in minigonna

Un complimento ad una ragazza in minigonna ha scatenato il giorno di Natale a Sorrento una rissa cui hanno partecipato numerosi giovani che intorno alla mezzanotte erano in piazza Tasso, in attesa di entrare nelle discoteche della zona. Tre giovani - due dei quali medicati in ospedale per le ferite riportate - sono stati arrestati. A dare l'allarme sono stati alcuni carabinieri in borghese che hanno chiesto l'intervento di altri militari. All'arrivo dei rinforzi, la maggior parte dei giovani che partecipavano alla zuffa, è riuscita a dileguarsi ad eccezione dei tre che sono stati bloccati. A finire prima al Pronto Soccorso dell'ospedale «Santa Maria della Misericordia» e poi a Poggioreale con l'accusa di rissa, sono stati due giovani, entrambi colpiti con il blocco-pedali di un'auto: Salvatore Callista, di 22 anni, residente a Vico Equense, il quale ha riportato una ferita alla testa giudicata guaribile in sei giorni; e Michele Cuccaro, di 23 anni, residente a Sorrento.

## Napoli, una azienda di dolci chiama con il nome del sindaco l'ultima specialità Ora «Bassolino» è anche un gelato

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. «Noi speriamo che questo prodotto abbia lo stesso successo del sindaco di Napoli. Siamo una piccola impresa che ha bisogno di crescere e un successo come quello di Bassolino ci farebbe proprio comodo». Felice Petillo, 36 anni, direttore commerciale della «Piefte» di Nola, non nasconde che conta molto sull'ultimo prodotto dell'azienda: «un croissant imbottito di gelato». A decidere di chiamarlo «il bassolino» è stata, confessa, sua figlia Maria Grazia, quattro anni, «studentessa» dell'asilo, che presente alla discussione su come chiamare il nuovo «cometto con gelato» ne ha proposto uno che ricorda quello del sindaco di Napoli di cui, nonostante la tenera età è fervente ammiratrice, come la nonna, Annamaria Napolitano, che stravede per il primo cittadino di Napoli.

«Io spero due cose. La prima è che il sindaco di Napoli non si ar-

rabbia; la seconda è che il prodotto possa avere in tutta Italia il successo che ha avuto lui in questi anni. Come piccola impresa ne abbiamo proprio bisogno».

Felice Petillo ha sposato Olimpia Santaniello, che assieme a Renato Rossetto, è la proprietaria dell'impresa. Dopo il matrimonio lui s'è gettato a capofitto in questa impresa, una piccola azienda, quattro dipendenti fissi, altri stagionali, con tutta la famiglia a dare una mano.

«Produciamo saltimbocca surgelati, gelati stagionali, altri prodotti. Siamo passati da una fase «artigianale» allo stato di piccola impresa», racconta Felice, «ma siamo ancora agli inizi. Dobbiamo lottare con le unghie e con i denti per sopravvivere, ma non ci lamentiamo, lavorare duro non ci spaventa». «Il bassolino», appena nato è stato un successo, anche se il «lancio commerciale» è venuto

solo qualche settimana fa. «A parte l'idea di mia figlia Maria Grazia e la stima che mia suocera ha per il sindaco di Napoli, siamo stati tutti d'accordo quando la piccola ha proposto il nome, perché il sindaco di Napoli è diventato un po' il simbolo della rinascita di queste zone», prosegue Petillo. Dinamico, desideroso di fare della loro azienda una industria che dia lavoro a molte persone, confessa che proprio in questi giorni ha stipulato un accordo con una società di commercializzazione per distribuire i prodotti della sua industria. Finora la commercializzazione era limitata, per mille ragioni, alla sola Campania, ma tutti quelli che ci lavorano vogliono «crescere» ed andare ad occupare un po' di mercato, a nord come a sud.

Imbarazzo nel chiamare un gelato, «caldo fuori e freddo dentro» come Antonio Bassolino? «No! assolutamente! Non c'è alcuna mancanza di rispetto, anzi forse è

la dimostrazione della stima che portiamo verso una persona che si impegna tanto per la sua città», risponde il direttore commerciale della «Piefte».

Del resto a Napoli non è la prima volta che una specialità culinaria prende il nome di un personaggio illustre. La «pizza margherita», che nacque nell'ottobre del 1889 in onore della regina, oggi è diventata la pizza più famosa nel mondo, tanto che una pubblicità televisiva, in questi giorni, racconta proprio la storia del pizzeriaio Esposito che la inventò e che la portò fino alla Reggia di Capodimonte. Un dolce è stato «inventato» per Nelson, anche se nel nome conserva solo l'indicazione della nazionalità dell'ammiraglio. «Il bassolino» diventerà famoso come gli altri piatti? «Lo sapremo solo fra qualche tempo», sostiene prudente Felice Petillo, che in cuor suo si augura un «successo», perché di questo ne avrebbe proprio bisogno.

un film di  
**François Truffaut**  
**FINALMENTE**  
**DOMENICA**

In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000